



LABÒ, LA VITA SCONOSCIUTA DI UN ITALIANO ESEMPLARE

PARTIGIANO A ROMA, VENNE FUCILATO A FORTE BRAVETTA. MA DI LUI SI DIMENTICANO L'ATTIVITÀ DI INTELLETTUALE E LE AMICIZIE CON GADDA, JOYCE, MONTALE. **PIERO BORAGINA** LO RACCONTA IN UNA BIOGRAFIA

SOPRA,
DA SINISTRA,
GIORGIO LABÒ
NEL 1939
DI FRANCESCO
MESSINA
E **OMAGGIO**
A **GIORGIO LABÒ**
FUCILATO
DI MARIO MAFAI.
A DESTRA,
GIORGIO LABÒ
NEL 1939

di **CARLO CARABBA**

Dicono che il tempo sia galantuomo e che lavori sottotraccia per svelare agli uomini la verità. Eppure resta il dubbio che molti grandi personaggi siano dimenticati, le loro storie perdute. Resta il timore che alla gloria postuma di Van Gogh corrisponda l'oblio di

tanti grandi artisti mai riscoperti. Vengono in soccorso gli storici, che, come archeologi dello spirito, cercano di riportare alla luce quanto la storia ha sommerso. In questa nobile tradizione si inserisce il nuovo libro di Piero Boragina: *Vita di Giorgio Labò* (Aragno, pp. 250, euro 40). Figlio dell'architetto Mario Labò e di Enrica Morpurgo, triestina d'origine e in

contatto con gli ambienti intellettuali del tempo, da Joyce a Montale, da Gadda a Sbarbaro, Giorgio Labò è stato ricordato fino ad adesso per la sua attività di partigiano, che gli costò la vita, spenta da un plotone di esecuzione a Forte Bravetta, Roma, nel marzo del 1944, poco prima che compisse venticinque anni. Preparava ordigni antinazisti, in una casa di via Giulia, per i Gap di Pietro Secchia.

Ma Boragina, genovese come Labò, intellettuale, pittore e curatore di mostre, regista e attore, autore di studi sui rapporti tra pittura e letteratura, ha ricostruito la complessa figura di Labò. «Di lui si ricordava solo che la sua vita ebbe un esito drammati-

co» spiega Boragina «ma l'attività partigiana fu solo il culmine eroico di una vita intensissima. I suoi venticinque anni sembrano cento, tanto sono animati da un movimento costante, da una varietà di interessi che lega tutte le arti a una prospettiva etica. Eppure, Risorgimento e Resistenza, i due momenti che fondano la storia dell'Italia moderna, nonostante le tante parole spese, faticano a scaldare il cuore degli italiani e figure come Labò sono destinate a essere citate solo nelle occasioni ufficiali. Credo che il problema sia la retorica che avvolge le due epoche. Come una coltre di fumo copre le vite di questi uomini, riduce tutto a un'agiografia poco interessante, mentre è necessario che di quelle esperienze vada restituita la complessità. Il mio libro non vuole parlare del partigiano ma dell'intellettuale, della sua tensione verso la comprensione e il miglioramento del mondo».

Tutte cose che resero Labò un italiano esemplare. ■■



www.ecostampa.it

056000